

SULLA DIMENSIONE ESISTENZIALE NELLA TEORIA SOCIALE DI FRANCO CRESPI

PAOLO IAGULLI*

Abstract: the existential condition can be considered the central element and starting point not only of anthropology but of Franco Crespi's social theory itself. In this brief paper, I will try to highlight it: it is not, by the admission of the Italian sociologist himself, a true «sociology of existence» like that of Danilo Martuccelli, to whom reference will also be made here, but certainly a fundamental dimension of his approach, often oriented, not coincidentally, toward overcoming that «death of the subject» that has characterized, and characterizes, much of contemporary social theory.

Keywords: Franco Crespi – death of the subject – social action – existential dimension – emotions – Danilo Martuccelli

1. Intervistato una decina di anni fa da Enrico Caniglia e Andrea Spreafico per la rivista SMP, Franco Crespi, affermando che qualsiasi teoria sociologica ha alla base presupposti filosofici, indicava il suo, senza indugi, nel riferimento alla «situazione esistenziale»¹. In un'intervista più recente condotta da Ambrogio Santambrogio, alla domanda relativa alle prospettive auspicabili della sociologia, Crespi rispondeva che essa avrebbe dovuto superare la tendenza alle iperspecializzazioni e alle settorializzazioni «per considerare maggiormente le condizioni materiali e sociali proprie della esistenza umana»². In un bel volume collettaneo di pochi anni fa sui compiti e le sfide della sociologia contemporanea³, il saggio di Crespi aveva come titolo «Aprire la sociologia alla dimensione esistenziale»⁴. Ebbene, quanto cruciale sia stata nella teoria sociale di Franco Crespi la dimensione esistenziale è proprio ciò che vorrei provare a evidenziare in questo mio breve contributo.

* Paolo Iagulli, Ricercatore di Sociologia generale SPS/07, Università degli Studi di Bari «Aldo Moro».
Email: paolo.iagulli@uniba.it

¹ E. Caniglia e A. Spreafico, 2013, 225.

² A. Santambrogio, 2021, 274.

³ Si tratta di Santambrogio, 2017.

⁴ F. Crespi, 2017a, 17.

2. Innanzitutto, l'attenzione di Crespi per la dimensione esistenziale dell'agire sociale è strettamente e coerentemente legata a una sua, per così dire, collocazione di campo: reagire alla «morte del soggetto» e al conseguente impoverimento della teoria sociologica⁵. Crespi è stato, tra le altre cose, e come ben noto, anche un profondo conoscitore e storico del pensiero sociologico⁶ e, pur consapevole della compresenza, in esso, dei due fondamentali paradigmi della struttura e dell'azione, che, a partire rispettivamente da Durkheim e da Weber e Simmel, hanno fundamentalmente ispirato tutta la sociologia moderna e contemporanea, ha spesso evidenziato come, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, a prevalere sia stata «una sociologia che prescinde dal soggetto»⁷ (in altri termini, per Crespi avrebbero prevalso sociologie riconducibili al paradigma della struttura). Difatti, che l'influenza durkheimiana abbia segnato sociologie «oggettiviste» come, ad esempio, il funzionalismo (Parsons), lo strutturalismo (Lévi-Strauss) e poi il neo-strutturalismo (Foucault) e la teoria sistemica (Luhmann) non solo prima ma anche durante l'affermazione, nella realtà sociale, di una figura di individuo sempre più autonomo e proteso verso l'autorealizzazione personale, può sembrare sorprendente, ma è ciò che è successo. Non che siano mancate, naturalmente, sociologie, ispirate da Weber e Simmel, oltre che da Schütz e Mead, più «soggettiviste» o comunque equilibrate rispetto alla dialettica tra l'«azione» e la «struttura»: basterebbe pensare a Giddens e Bourdieu e, più recentemente, a Honneth e Martuccelli (di quest'ultimo parleremo più avanti). Tuttavia, affermava Crespi, l'attenzione complessivamente insufficiente per la dimensione soggettiva ha impedito di cogliere tensioni e ambivalenze delle situazioni sociali, riducendo la teoria sociologica a una mera descrizione dei fenomeni sociali e privandola delle sue potenzialità critiche ed emancipative⁸. Ebbene, Crespi considerava il riferimento alla «situazione esistenziale» un passaggio chiave per un adeguato recupero della dimensione soggettiva alla teoria sociale.

3. La condizione esistenziale può considerarsi l'elemento centrale e il punto di partenza, prima ancora della sua teoria, della stessa antropologia di Crespi: come è stato scritto, infatti, per lui «la precarietà e l'assenza di dimora sono le grandi caratteristiche della vita umana»⁹. Ma cos'è l'*ex-sistere*?

«L'*ex-sistere*, quale condizione ontologica fondamentale, è [...] caratterizzato dall'*ex*, dall'esposizione nel fuori provocato dall'autocoscienza, come capacità trascendentale di

⁵ Cfr. *ibidem*.

⁶ Per citare qui solo uno dei suoi titoli al riguardo, *Le vie della sociologia* ha formato alla storia del pensiero sociologico molti sociologi di più di una generazione.

⁷ F. Crespi, 2017a, 21.

⁸ Cfr. *ivi*, 17-21.

⁹ D. Martuccelli, 2017, 49, il quale rinvia, al riguardo, a F. Crespi, 1974 e 1978.

differenziazione da ogni oggettivazione, e dal *sistere*, dal con-sistere della realtà fisica e materiale, nonché della compresenza degli individui nell'ambito sociale»¹⁰.

Presupporre la dimensione esistenziale rende possibile, per Crespi, tematizzare la tensione, centrale nella sua teoria dell'agire sociale¹¹, tra i condizionamenti materiali e socio-strutturali al comportamento umano (i modelli culturali, il controllo sociale, le definizioni di ruolo e così via), da un lato, e la capacità, e insieme l'esigenza, degli individui di differenziarsi dagli altri, dall'altro¹². Crespi indica nell'autocoscienza, nell'intersoggettività e nel riconoscimento reciproco le tre caratteristiche/dimensioni che meglio esprimono la «situazione esistenziale». È, anzitutto, proprio attraverso l'autocoscienza (o coscienza di sé) che possiamo comprendere «sia l'orientamento costitutivo verso il sociale, sia la possibilità, sempre presente negli esseri umani, di trascendere l'ambito sociale, ponendo in discussione gli ordini costituiti e aprendosi a [...] processi di innovazione»¹³. La dialettica tra *identità* e *differenza* costituisce, per Crespi, la tensione fondamentale dell'esistenza, con la conseguente radicale ambivalenza dell'agire umano «tra l'esigenza di determinazioni normative e quella, altrettanto vitale, dell'indeterminatezza legata all'innovazione e alla creatività»¹⁴:

«[n]el suo *differenziarsi* la coscienza non si libera come pura e autonoma indeterminatezza, ma resta presa nell'ambito delle determinazioni, che la costringono a cercare forme di *identificazione*, necessarie a garantirle di non perdersi nel nulla, restando tuttavia pur sempre oggettivazioni da cui tende necessariamente a differenziarsi»¹⁵.

Per ciò che riguarda l'intersoggettività, essa va intesa, per Crespi, «non [...] come la relazione di individui già formati, bensì come la relazione costitutiva che presiede alla formazione dei soggetti stessi»¹⁶. Costitutiva della «situazione esistenziale» è, inoltre, per Crespi, la richiesta di riconoscimento, vale a dire l'esigenza in capo a ogni essere umano «di essere assicurato, da parte degli adulti che lo circondano, riguardo alla conferma del suo esserci effettivo e di essere accolto, a pieno titolo, come degno di partecipare alla vita collettiva»¹⁷.

Naturalmente, come per ogni altro aspetto e/o tema della sua teoria sociale, anche per la nozione di «situazione esistenziale», e quindi per la dimensione esistenziale che dovrebbe per lui essere alla base della teoria sociologica e sociale, il *background* filosofico di Crespi è chiaro e articolato. È lui stesso a ricordare come l'attenzione da parte della

¹⁰ F. Crespi, 2017b, 9.

¹¹ Si veda, in part. Crespi, 1999.

¹² Cfr. l'intervista di L. Savonardo, 2013, 188.

¹³ F. Crespi, 2017a, 24.

¹⁴ Martuccelli, 2017, 50.

¹⁵ F. Crespi, 2017b, 9.

¹⁶ F. Crespi, 2017a, 26.

¹⁷ Ivi, 27.

nostra tradizione culturale e, anzi, la centralità della situazione esistenziale abbia precedenti importanti come quello di Mointagne, che riprendeva almeno in parte la filosofia di Epicuro, e successivamente dei filosofi libertini francesi¹⁸. «Tuttavia, nel periodo successivo a Montaigne e alla felice parentesi dei libertini, i temi prevalenti nel pensiero filosofico hanno piuttosto riguardato i problemi della conoscenza, della politica e dell'economia, a scapito di quelli più direttamente legati alla situazione esistenziale»¹⁹. Per ritrovare un'adeguata attenzione e considerazione della situazione esistenziale da parte della filosofia si sono dovuti attendere, afferma Crespi, le crisi e gli sconvolgimenti della modernità: i riferimenti obbligati sono qui Heidegger, che con *Essere e tempo* ha condotto un'analisi sulle categorie costitutive dell'esistere che ha aperto nuove decisive prospettive, e naturalmente Sartre, il quale ha largamente approfondito, come è noto, tematiche legate all'esperienza esistenziale e alle sue contraddizioni, compresi i nodi problematici della libertà, dell'autenticità e dello stesso inconscio²⁰. Il passaggio e anzi la svolta successiva verso una nuova concezione dell'esistenza, afferma Crespi, è quella rappresentata da autori come Masullo, Honneth e Cortella, in cui il senso dell'esistenza si rivela precipuamente all'interno delle dinamiche del riconoscimento²¹, e anche, in conseguenza, all'*interno* della condizione esistenziale piuttosto che all'*esterno* di essa²². È, in particolare, e per dirla in modo solo apparentemente banale, la qualità della vita *qui e ora* che «deve» interessarci piuttosto che una felicità futura e legata a dimensioni e/o illusioni esterne a essa, come è esemplarmente l'aldilà²³. «Il problema [...] non è cercare in un altrove un senso, ma aderire al senso che necessariamente *viviamo* pur senza poterlo interamente *com-prendere*»²⁴.

Crespi si rifà non solo all'esistenzialismo, ma anche a un pragmatismo che, pur debitore del pragmatismo americano dei vari Peirce, James e Dewey, assume in lui caratteristiche e tonalità tali da meritare l'autonoma definizione di «pragmatismo esistenziale»²⁵. Rifiutando ogni proiezione in aldilà utopici, un tale pragmatismo

«pone l'accento sulla ricerca, nel presente e nel quotidiano, della maniera più autentica di vivere l'esistente. Dove l'*autenticità* non è riferita a un modello normativo ideale che pretende di definire la vera natura dell'essere umano, bensì è un invito a cercare di aderire interamente alle condizioni proprie dell'esistere, nel suo carattere temporale e nella sua precarietà, nelle sue sofferenze, ma anche nelle sue aperture creative, nelle sue gioie e nei suoi piaceri. [...] L'adesione pragmatica all'esistenza, in quanto situazione priva di soluzioni

¹⁸ Cfr. F. Crespi, 2013b, 60.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Cfr. *ivi*, 61.

²¹ Per un approfondimento dei temi del riconoscimento e dell'identità, cfr. F. Crespi, 2004.

²² Cfr. F. Crespi, 2013b, 62.

²³ Si veda, ad esempio, F. Crespi, 2008.

²⁴ *Ivi*, 91.

²⁵ Si veda, ampiamente, F. Crespi, 2015.

definitive, pone l'accento sulla capacità degli individui e delle collettività di *gestire le contraddizioni* sempre presenti nella vita personale e sociale»²⁶.

«Pragmatismo [...] vuol dire qui affrontare nella pratica quotidiana il carattere ambivalente e contraddittorio dell'esistenza, nella sua tensione tra il carattere finito delle determinazioni che servono a mediarne l'esperienza e l'infinita eccedenza della coscienza»²⁷.

Il pragmatismo esistenziale di Crespi costituisce un modello attraverso cui gestire le tensioni e le contraddizioni personali e, più in generale, «imparare ad esistere»²⁸ (a vivere); un «modello», sarebbe il caso di precisare, relativo, perché esso non costituisce una «soluzione» dei nostri problemi²⁹:

«[i]l pragmatismo, al contrario, cerca di riflettere su come sia possibile vivere nella pratica l'assenza di «soluzioni», attraverso adattamenti e compromessi sempre parziali, accettando la precarietà propria dell'esistere, la fragilità e la vulnerabilità dell'essere umano»³⁰.

La «soluzione esistenziale» e il pragmatismo esistenziale di Crespi non si collocano, naturalmente, «soltanto» su una dimensione individuale, ma hanno l'ambizione di proiettarsi anche sul terreno di più ampio respiro, ad esempio, dell'uguaglianza e della relativizzazione delle identità culturali, della solidarietà e della partecipazione sociale o, ancora, dell'idea di giustizia³¹.

4. Possiamo definire quella di Crespi una «sociologia esistenzialista» o una «sociologia dell'esistenza»? È il nostro stesso autore a rispondere negativamente: «il mio riferimento all'esistenza, se ha immediate conseguenze sul modo di affrontare i problemi sociali, funziona più come un presupposto, come una sorta di meta-teoria, piuttosto che una vera e propria "teoria sociologica"»³². Crespi scrive ciò presentando quella che, secondo lui, si configura invece come una vera e propria «sociologia dell'esistenza», vale a dire la teoria sociale di Danilo Martuccelli³³. Per la verità, quest'ultimo, a sua volta, riconosce a Crespi di essere stato, tra gli studiosi che hanno tentato di porre le basi di una sociologia esistenzialista³⁴, colui che, per così dire, ci è andato più vicino, avendo avuto «il

²⁶ F. Crespi, 2017a, 33-34.

²⁷ F. Crespi, 2008, 90.

²⁸ Per citare il titolo di un suo libro in cui la dimensione esistenziale è centrale: si tratta di F. Crespi, 1994, in cui l'autore afferma e argomenta il primato dell'esistenza a fronte di un troppo a lungo imperante primato della conoscenza (sull'esistenza).

²⁹ Cfr. F. Crespi, 2008, 91.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Si veda, tra l'altro, F. Crespi, 2013b, 63 ss.

³² F. Crespi, 2017b, 10.

³³ Martuccelli, di origine peruviana e adozione francese, è un sociologo e teorico sociale considerato ormai tra i più importanti della sua generazione: cfr., ad esempio, A. Santambrogio, 2019 e Crespi, Cerulo, 2022, i quali gli dedicano autonomi paragrafi nei loro manuali di storia del pensiero sociologico.

³⁴ Per una panoramica, cfr. D. Martuccelli, 2017, 45-54.

grande merito di dimostrare che l'analisi originaria dell'esistenza poteva essere sociologizzata»³⁵. In Crespi, infatti, afferma Martuccelli, i dilemmi esistenziali sono effettivamente concepiti a partire dalla vita sociale, in un modo e con la considerazione di temi ed elementi che la filosofia dell'esistenza di solito non contemplava, come ad esempio «l'ascolto verso se stessi, l'apertura ai sentimenti, la coscienza dei limiti, l'accettazione della trascendenza invalicabile del senso, la pluralità delle forme d'agire»³⁶. Torneremo tra un attimo sui sentimenti e le emozioni in Crespi. Di certo, con Martuccelli sembra compiersi, in effetti, il passaggio da una sociologia caratterizzata da una chiara, significativa e incisiva dimensione esistenziale, come è quella di Crespi, a una «sociologia dell'esistenza» che passa attraverso alcuni fondamentali passaggi: 1) la storicizzazione dell'esperienza di esistere, 2) l'ampliamento del perimetro degli stati esistenziali (non più solo la morte, l'angoscia, il desiderio, ma anche esperienze legate ad esempio alla solitudine, allo status sociale, alla disoccupazione e così via) e 3) l'individuazione dei differenti vissuti esistenziali delle diverse epoche storiche o, se si preferisce, dello «spirito esistenziale» di ciascuna epoca (si pensi alla rilevanza dell'esperienza amorosa per la nostra epoca³⁷); tutti passaggi che presuppongono e, al contempo, innervano la consapevolezza che tra *questioni sociali* e *questioni esistenziali* c'è una relazione sempre più stretta e, per certi aspetti, biunivoca. Basti pensare, da un lato, a come aspetti e affari esistenziali fondamentali quali quelli legati alla vita e alla morte siano sempre più oggetto di problemi e dibattiti sociali, dall'altro, a come questioni e problemi sociali quali quelli legati allo Stato assistenziale o allo sviluppo sostenibile si rivestano sempre più di dimensioni esistenziali in ragione della profonda influenza che le politiche sociali hanno sulla vita degli individui³⁸.

5. Come rilevato da Martuccelli, la dimensione esistenziale della teoria sociale di Crespi apre anche ai sentimenti e alle emozioni. E difatti Crespi, tra l'altro, ha dedicato al tema uno specifico saggio, dal titolo «Emozioni ed esperienza esistenziale», contenuto in un bel libro da lui co-curato e dedicato al rapporto tra emozioni e ragione nelle pratiche sociali³⁹. Secondo Crespi, la «situazione esistenziale» è caratterizzata da un intimo nesso tra agire, attività cognitiva ed emozioni⁴⁰. Non solo: egli scrive anche che «per comprendere le emozioni e il ruolo che esse svolgono [...] [è] necessario anzitutto considerarle nel loro rapporto con le caratteristiche proprie della situazione esistenziale

³⁵ Ivi, 50.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Sullo specifico tema dell'amore, e della sua esperienza, nell'età contemporanea, cfr. D. Martuccelli, 2013.

³⁸ Naturalmente, si tratta solo di cenni del bel libro *Sociologia dell'esistenza* di D. Martuccelli, 2017.

³⁹ Si tratta di Crespi, 2013a, contenuto in Cerulo, Crespi, 2013.

⁴⁰ Cfr. F. Crespi, 2013a, 45.

nella quale ci troviamo gettati sin dalla nascita»⁴¹. Di questo interessante saggio di Crespi, vorrei segnalare due aspetti.

Innanzitutto, egli appare riconducibile alla prospettiva interazionista in sociologia delle emozioni, che, ponendosi in una posizione intermedia tra la prospettiva positivista e la prospettiva costruzionista radicale, configura le emozioni come entità sia biologiche e fisiologiche che socio-culturali⁴². Si tratta della prospettiva teoricamente più equilibrata, che Crespi abbraccia convintamente: «le emozioni degli esseri umani, oltre ad avere una radice innata nella struttura fisiologica, [sono] anche in una profonda relazione con le dimensioni indeterminate del senso vissuto nella comune situazione esistenziale»⁴³. Ché anzi, è proprio il riferimento alla condizione esistenziale a consentire, per Crespi, il superamento della contrapposizione tra le tesi che sostengono il carattere innato delle emozioni e quelle di coloro che le considerano un prodotto esclusivamente socio-culturale⁴⁴.

In secondo luogo -e qui faccio riferimento al Crespi filosofo-, egli, nel saggio in questione, sintetizza un suo più lungo contributo alla storia della filosofia delle emozioni⁴⁵, così a lungo caratterizzata dalla primazia della ragione sulla sfera emozionale. Crespi evidenzia, in particolare, che «soltanto nella nostra epoca, con i contributi dell'epistemologia scientifica e delle scienze sociali, con la critica radicale della metafisica classica, portata avanti in maniere diverse da autori come Nietzsche, Wittgenstein, Heidegger, viene a evidenziarsi sempre più chiaramente il nesso originario tra agire, emozioni e conoscenza»⁴⁶. È relativamente recente, afferma cioè Crespi, il riconoscimento della straordinaria complessità dell'esperienza umana, non riducibile agli schemi di una razionalità autoreferenziale e orientata verso un primato assoluto della dimensione cognitiva⁴⁷. Ebbene, in queste pagine, per ciò che qui più interessa, Crespi argomenta come proprio un'adeguata «lettura» della «situazione esistenziale» contribuisca al superamento di quella dicotomia tra emozioni e ragione, favorevole alla seconda, così a lungo imperante nel pensiero occidentale: nell'esperienza pratica del nostro agire e nel vissuto esistenziale a essa legata, esiste, infatti, egli afferma, un costante interscambio tra le funzioni specifiche svolte dalla ragione e quelle svolte dalle emozioni⁴⁸. Tematizzando le emozioni legate al desiderio, quelle legate all'identità e, insieme, il rapporto tra passioni e distacco, Crespi evidenzia non solo che «le emozioni sono ciò che ci lega alla

⁴¹ Ivi, 47.

⁴² Sulle principali prospettive nella sociologia delle emozioni, cfr. Iagulli, 2011, 41-66.

⁴³ F. Crespi, 2013a, 49.

⁴⁴ Per un approfondimento, cfr. ivi, 47-49.

⁴⁵ Mi riferisco a Crespi, 1999, in part. 51-68: qui, nella sua introduzione filosofica al tema dell'agire sociale, delinea una vera e propria breve storia (filosofica) delle emozioni, in particolare nella prospettiva del progressivo superamento della tradizionale contrapposizione tra emozioni e ragione.

⁴⁶ F. Crespi, 2013a, 46.

⁴⁷ Cfr. *ibidem*.

⁴⁸ Cfr. ivi, 50.

vita, la radice bio-psichica di ogni nostro coinvolgimento nell'agire»⁴⁹, bensì anche e soprattutto che

«[n]el suo nesso con la nostra situazione esistenziale, la sensibilità affettiva rivela una sua particolare razionalità [...]. Essa appare, infatti, come il sostrato all'interno del quale si sviluppano le due facoltà che noi consideriamo più specificamente come "conoscenza" e come "ragione", che qui vorrei definire come le facoltà che ci permettono di interpretare, progettare e ordinare la nostra esperienza di vita *tenendo contro dei limiti e degli ostacoli che essa incontra*»⁵⁰.

In altri termini,

«[n]ei loro possibili eccessi, le emozioni tendono a manifestarsi con una carica assolutizzante, dando luogo, accanto a effetti positivi [...] anche all'irruzione di effetti gravemente distruttivi. Rispetto alle tendenze *assolutizzanti*, la razionalità, quando venga intesa nel suo senso proprio, assume [...] la funzione di una dimensione *relativizzante*.

Non si tratta quindi di concepire la ragione come un centro autonomo autoreferenziale, bensì, tenendo conto delle affinità che pur sempre la legano alle emozioni, di pensarla come una facoltà che [...] ci invita a prestare una sempre più adeguata attenzione al carattere finito e inconciliabile della situazione esistenziale. In questo senso, la razionalità opera mostrando, nel momento stesso in cui riconosce il carattere vitale delle emozioni e delle passioni, l'esigenza di mantenere una dimensione di "distacco", dettata dalla consapevolezza della parzialità di ogni pratica umana, sia individuale che sociale»⁵¹.

6. Come si è potuto vedere, mi sono limitato nelle pagine che precedono a pochi passaggi, schematici, ricostruttivi e, se si vuole, banalmente introduttivi. Non ho inteso, ad esempio, approfondire la dimensione esistenziale della teoria sociale di Crespi nei diversi ambiti tematici in cui essa ha trovato, insieme, linfa e applicazione⁵². I suoi studiosi più attenti avrebbero trovato senz'altro noiosa, se non inutile, l'operazione. Chi, invece, vorrà approcciarsi ai lavori di Crespi e, nello specifico, a questa dimensione della sua

⁴⁹ Ivi, 65.

⁵⁰ Ivi, 65-66.

⁵¹ Ivi, 66.

⁵² Mi limito qui ad aggiungere due passaggi, molto generali, ma proprio per ciò ai nostri fini assai significativi, scritti da Crespi, con Massimo Cerulo, nell'Introduzione alla seconda, e recentissima, edizione de *Il pensiero sociologico*. Il primo è il seguente: «[p]er orientare le scelte verso i provvedimenti più urgenti [necessari a seguito delle crisi socio-politico-economico-culturali] si dovrebbe stabilire un punto di riferimento nelle fondamentali esigenze che derivano dalle caratteristiche costitutive della comune *situazione esistenziale* e della qualità della vita, nelle quali si trovano tutti gli esseri umani, indipendentemente dalle grandi differenze riguardo alle risorse detenute, alle aree geografiche, ai particolari contesti storico-sociali e alle specifiche culture» (F. Crespi, M. Cerulo, 2022, 14, corsivo mio). E ancora: «La devastante pandemia che ha colpito il nostro mondo nel periodo 2019-2022, ponendo in evidenza la nostra vulnerabilità e i nostri limiti [...] conoscitivi, [...] ponendo ciascuno, per così dire, di fronte alla sua nuda esistenza, potrebbe forse aprire a una nuova forma più consapevole di modernità, attribuendo una priorità alla qualità della vita quotidiana e alla possibilità di eguali opportunità per tutti di vivere almeno le condizioni più elementari della comune *situazione esistenziale*» (ivi, 16, corsivo mio).

riflessione, farà bene a leggere direttamente le sue opere. Accennare -ciò è quanto di fatto mi sono limitato a fare qui- a tale dimensione della sua complessa teoria sociale è stato, semplicemente, il modo più vicino alla mia sensibilità di studioso per ricordare uno tra i maggiori sociologi e teorici sociali italiani contemporanei.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CANIGLIA Enrico, SPREAFICO Andrea (a cura di), 2013, «Il carattere necessario e riduttivo delle identità. Un'intervista a Franco Crespi». In *SOCIETÀ MUTAMENTO POLITICA*, 4, 219-226.

CERULO Massimo, CRESPI Franco (a cura di), 2013, *Emozioni e ragione nelle pratiche sociali*. Orthotes, Napoli-Salerno.

CRESPI Franco, 1974, *L'uomo senza dimora*. Sapere, Milano.

CRESPI Franco, 1978, *Esistenza e simbolico*. Feltrinelli, Milano.

CRESPI Franco, 1985, *Le vie della sociologia*. il Mulino, Bologna.

CRESPI Franco, 1994, *Imparare a esistere. Nuovi fondamenti della solidarietà sociale*. Donzelli, Roma.

CRESPI Franco, 1999, *Teoria dell'agire sociale*. il Mulino, Bologna.

CRESPI Franco, 2004, *Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea*. Laterza, Roma-Bari.

CRESPI Franco, 2008, *Contro l'aldilà. Per una nuova cultura laica*. il Mulino, Bologna.

CRESPI Franco, 2013a, «Emozioni ed esperienza esistenziale». In *Emozioni e ragione nelle pratiche sociali*, a cura di Massimo Cerulo e Franco Crespi, 43-67. Orthotes, Napoli-Salerno.

CRESPI Franco, 2013b, *Esistenza-come-realtà. Contro il predominio dell'economia*. Orthotes, Napoli-Salerno.

CRESPI Franco, 2015, *Pragmatisme existentiel*. Morlacchi, Perugia.

CRESPI Franco, 2017a, «Aprire la sociologia alla dimensione esistenziale». In *Sociologia e sfide contemporanee*, a cura di Ambrogio Santambrogio, 17-35. Orthotes, Napoli-Salerno.

CRESPI Franco, 2017b, «Prefazione». In Danilo Martuccelli, *Sociologia dell'esistenza*, 7-12. Orthotes, Napoli-Salerno.

CRESPI Franco, CERULO Massimo, 2022, *Il pensiero sociologico*. Seconda edizione. il Mulino, Bologna.

IAGULLI Paolo, 2011, *La sociologia delle emozioni. Un'introduzione*. FrancoAngeli, Milano.

MARTUCCELLI Danilo, 2013, «L'amore, una prova del senso». In *Emozioni e ragione nelle pratiche sociali*, a cura di Massimo Cerulo e Franco Crespi, 153-175. Orthotes, Napoli-Salerno.

MARTUCCELLI Danilo, 2017, *Sociologia dell'esistenza*. Orthotes, Napoli-Salerno.

SANTAMBROGIO Ambrogio, 2019, *Introduzione alla sociologia. Le teorie, i concetti, gli autori*. Laterza, Roma-Bari

SANTAMBROGIO Ambrogio (a cura di), 2017, *Sociologia e sfide contemporanee*. Orthotes, Napoli-Salerno.

SANTAMBROGIO Ambrogio (a cura di), 2021, «Cultura del limite e pragmatismo esistenziale. Intervista a Franco Crespi». In *Quaderni di Teoria Sociale*, 1, 261-274.

SAVONARDO Lello (a cura di), 2013, «Intervista a Franco Crespi». In *Sociologia italiana. Ais Journal of Sociology*, 1, 183-196.